

CERTIFICAZIONI AMBIENTALI

Anche la chimica può essere socialmente responsabile

Il settore è il primo in Italia per brevetti ecologici, con una quota pari al 40%. Cosa emerge dal caso Industrie Chimiche Forestali SpA

di **LORENZO GOJ**



La strada ormai la conoscono tutti: è quella di rispettare il più possibile l'Ambiente, non importa di quale settore si tratti. Che si parli di industria alimentare, sanitaria, edile, tessile o, per ultima ma non meno importante, Chimica, l'importante è tenere in considerazione la Sostenibilità.

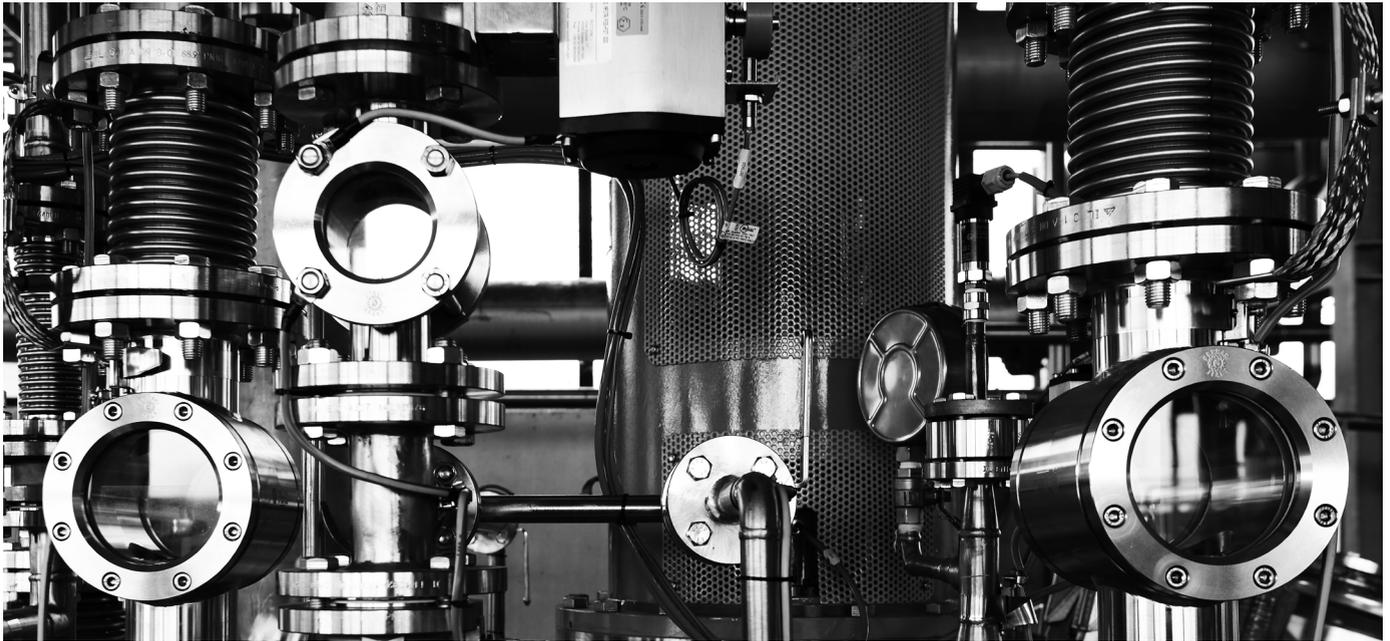
In particolare, proprio l'industria chimica, nell'immaginario collettivo viene additata come uno tra i settori più dannosi per l'ambiente e le persone che lo abitano. Il pericolo di essere esposti a sostanze e preparati tossici e nocivi fa, più o meno, parte della nostra quotidianità da diverse decine d'anni; basti pensare all'utilizzo di prodotti chimici per la pulizia o all'esposizione accidentale a prodotti contenuti negli alimenti o nei cosmetici o, ancora, durante una passeggiata all'aria aperta a causa della manutenzione delle strade cittadine. Malgrado

ciò, recenti ricerche di Federchimica, la più importante Organizzazione italiana del settore attiva dal 1916, hanno portato risultati confortanti sulla situazione ecologica dell'industria che studia il comportamento della materia. Secondo i dati, nel nostro Paese la Chimica è il primo settore industriale per quota di brevetti ecologici, pari al 40% del totale e svolge, quindi, un ruolo determinante per tutte le tecnologie classificate dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) attinenti alla gestione ambientale (come emissioni inquinanti, rifiuti e suolo), la conservazione e la disponibilità dell'acqua e la mitigazione del cambiamento climatico.

Soprattutto negli ultimi anni, la chimica ha visto un notevole salto di qualità grazie ai numerosi ambiti di sviluppo, alcuni dei quali beneficiano, in Italia, di competenze tecnologiche all'avanguardia. Un esempio

sono le fonti rinnovabili e le biotecnologie industriali, il riciclo chimico, l'impegno nella progettazione sostenibile e circolare dei prodotti o, ancora, lo sviluppo di tecnologie innovative per l'efficienza energetica degli edifici, per la mobilità ecosostenibile, per la cattura, lo stoccaggio e il riutilizzo della CO₂ e per l'idrogeno pulito.

Industrie Chimiche Forestali SpA (ICF), Gruppo italiano con sede a Marcallo Con Casone, nel Milanese, leader nella produzione di adesivi per il settore calzaturiero, pelletteria, automotive e packaging, rappresenta un esempio concreto di come anche una società operante in uno dei settori tradizionalmente più dannosi per l'ambiente possa raggiungere alti standard di sostenibilità e garantirsi certificazioni ecologiche internazionali. *The Map*



Report, in questa intervista esclusiva, ha parlato con l'Amministratore delegato di ICF, **Guido Cami** (foto a fianco), e con **Marcello Taglietti**, Sustainability Manager e COO dell'azienda lombarda.

Partiamo dalle origini, come nasce ICF?

«L'azienda inizia la propria attività nel 1918 a Maccagno, in provincia di Varese, occupandosi dell'estrazione dell'acido pirolegnoso dal legno delle piante», spiega Guido Cami. «Circa nel 1920, la società parte con la produzione della formaldeide come derivato dell'acido pirolegnoso. Poco più di 20 anni dopo, nel 1941, inizia la produzione di tessuti speciali impregnati per l'industria calzaturiera. Successivamente, intorno agli anni '50, arrivò la svolta che segnò la nascita dell'attività come la conosciamo oggi. Si era intuito, infatti, che la resina che fuoriusciva dal taglio delle piante, se opportunamente raffinata, poteva dare vita al cosiddetto "mastic", oggi più



comunemente chiamato colla o adesivo. Questo tipo di colla liquida veniva dunque impiegato principalmente per unire i fondi, allora in legno o in cuoio, alle tomaie in pelle o di tessuto di scarpe o altre calzature».

Cosa ha fatto sì che avvenisse lo spostamento del vostro prodotto dal settore calzaturiero a quello, ad esempio, dell'automotive?

«L'azienda si è rinnovata in questo senso solo recentemente», risponde Cami. «Circa quindici anni fa, nel pieno degli anni della crisi post 2008 e della crisi conseguente del mercato calzaturiero, abbiamo pensato che la produzione di adesivi per le calzature rimanesse una parte importante per il Gruppo, ma di fianco a quello eravamo convinti che ci fossero altri campi dove far fruttare il nostro "know-how". Così, siamo voluti entrare in un campo primario come l'automotive, per il quale produciamo adesivi per la realizzazione degli headliner,

ossia la parte interna del tetto delle vetture. Il Gruppo ICF produce poco più di 10.000 tonnellate di adesivo l'anno e, senza contare il 2020, annus horribilis per il settore automobilistico causa pandemia da Covid, riforniamo annualmente circa 25 milioni di vetture nel mondo, quasi il 30% del totale di mezzi prodotti considerando le circa 90 milioni di vetture realizzate mondialmente in media in un anno. Nel complesso, produciamo circa 100.000 kg di colla adesiva al giorno. Metà di questi sono a base solvente, mentre l'altra metà è a base d'acqua o "solvent free". Un risultato importante, che ha ribaltato la situazione rispetto a solo dieci anni fa».

Arriviamo finalmente alla sostenibilità. In che modo il vostro Gruppo operante nell'industria chimica può essere considerato attento ai principi ecologici?

«Il forte senso di responsabilità di Industrie Chimiche Forestali per la salvaguardia dell'ambiente ha guidato sin dalle origini le attività del Gruppo in un'ottica di miglioramento continuo delle performance di riduzione degli impatti ambientali, quali il consumo di materie prime e di risorse idriche, la produzione di rifiuti, gli scarichi d'acqua, l'emissione di sostanze

inquinanti e i consumi energetici», commenta Marcello Taglietti. «ICF divide le proprie certificazioni principalmente in tre categorie: Qualità, Ambiente e Sicurezza», continua il COO. «I primi passi per la realizzazione della certificazione del Sistema Qualità, secondo la norma UNI EN ISO 9001, sono avvenuti nel lontano 1997. In seguito, sempre nel corso di quell'anno, il Gruppo ha reso concreto il proprio impegno aderendo al progetto di Federchimica "Responsible Care", iniziativa globale volontaria atta a responsabilizzare le aziende del settore chimico. Poco dopo, nel 1998, la società ha adottato il Sistema di Gestione Ambientale, conseguendo la certificazione secondo la norma UNI EN ISO 14001, la quale certifica che la società ha un sistema di gestione adeguato a tenere sotto controllo gli impatti ambientali delle proprie attività, e ne ricerca sistematicamente il miglioramento continuo in modo coerente,

efficace e soprattutto sostenibile. Ancora, nel 2009, in accordo col Regolamento UE n. 2017/1505 e del Sistema di Gestione per la Sicurezza, ottiene la certificazione per la norma OHSAS 18001. Dal 2010 a oggi, l'azienda ha ben consolidato tutti i propri Sistemi di Gestione conseguiti e ha applicato il modello 231 che riguarda, invece, l'etica e la responsabilità sociale d'impresa. Infine, nel 2020, ha pubblicato il primo proprio Bilancio di Sostenibilità ed ha ottenuto la Certificazione per il settore automotive IATF16949.

Ma non è tutto. Se dal punto di vista del sistema, l'azienda chimica lombarda ha una storia di oltre 20 anni di impegno sostenibile, nell'ultimo anno sono stati fatti dei passi importanti riguardo le certificazioni di prodotto. L'anno scorso, nel pieno della pandemia, infatti, abbiamo investito in modo da creare nuove linee di prodotti sempre più ecosostenibili. Il primo importante

certificato ottenuto è stato il "Global Recycle Standard" (GRS), che risponde all'esigenza di fornire una dichiarazione ambientale che comprovi che i prodotti in questione siano composti almeno al 20% da materiale riciclato. Un altro documento che prova il nostro impegno è sicuramente la certificazione "Ok-Biobased", ottenuta con un punteggio di 3 stelle su 4, un risultato che dimostra il nostro utilizzo, dal 60 all'80%, di materie prime rinnovabili determinate», conclude Taglietti.

E allargando l'orizzonte dalla sostenibilità ambientale alla responsabilità sociale?

«Abbiamo voluto evitare che il prezzo della pandemia venisse pagato dai nostri stakeholder. Non siamo ricorsi alla Cassa Integrazione per i nostri dipendenti onorando il pagamento di tutti gli stipendi, pagando puntualmente i fornitori e tutti i servizi ricevuti.

E nel segno della Sostenibilità ICF continua ad investire in Ricerca e Sviluppo per creare prodotti innovativi, nella progettazione degli impianti, nel miglioramento dei processi produttivi, nella formazione e nella sicurezza dei dipendenti, tutto ciò per poter crescere nel medio-lungo periodo operando nel mercato globale.

L'integrazione della Sostenibilità economica, ambientale e sociale è il punto di forza per il Gruppo Forestali, che ogni anno esporta in tutto il mondo producendo nell'evoluto impianto industriale in Italia e dimostrando a livello internazionale grande competitività e dinamicità. Siamo confidenti che Industrie Chimiche Forestali possa essere considerata un player di rilievo nel settore ove opera contribuendo a creare una catena virtuosa in grado di garantire al cliente finale un prodotto sicuro, ecocompatibile e rispettoso di valori etici». 

